Mentre la fuga dalle città si fa frenetica

«Boom» di Ferragosto: anche Jacqueline serve al turismo

Attenti sulle strade

L'esodo dalle città, l'affannosa ricerca di spiagge o di luoghi montani, l'aspirazione a trascorrere le ferie fuori dai grandi agglomerati di cemento, contribuiscono a fare delle strade italiane, in questi giorni, il teatro di una serie di spaventosi incidenti. L'elenco delle vittime si allunga di ora in ora, tanto che è difficile farne un bilancio preciso.

Gli scontri, i tamponamenti, gli incidenti in genere si verificano non solo sulle strade statali o sulle provinciali ma anche nelle larghe e moderne autostrade. Sulla Milano-Brescia, ad esempio, due macchine si sono scontrate e si sono avuti un morto e quattro feriti. Un tamponamento si è registrato sull'autostrada del Sole, nel tratto Parma Fidenza, tra due autotreni. Bilancio: un morto e un ferito. Altri morti si sono avuti presso Palermo, sulla Verona-Brescia presso Trapani, presso Parma e presso Trento.

In altre strade sono stati travolti e uccisi alcuni pedoni. Una serie di tragici episodi, insomma, che sarebbe troppo lungo elencare.

Frattanto il traffico continua ad intensificarsi sulle principali strade che conducono alle località turistiche e raggiungerà il culmine alla vigilia di Ferragosto.

Viene segnalato che a Trento, dove converge il traffico dal nord, per defluire lungo le statali della Valsugana, del Brennero e della Gardesana, negli ultimi tre giorni sono transitate quarantamila macchine. Si sono avuti frequentissimi intasamenti ed ingorghi.

Le pattuglie della polizia stradale sono già entrate in azione, soprattutto sulle strade di maggior traffico. La loro opera sarà tuttavia inutile se gli automobilisti non faranno uso della massima prudenza e del massimo senso di responsabilità.

California

Panico per il film sugli incidenti

SANTA MONICA (California), 10.

Il giudice federale Blair Gibbens ha avuto la brillante idea di proiettare a cento trasgressori del traffico un documentario filmato su una serie di impressionanti incidenti stradali.

Intenzione del giudice era quella di inculcare al pubblico abitudine di prudenza e di rappresentare le terribili conseguenze cui possono portare le infrazioni alle norme stradali.

L'effetto è stato eccezionale. Due spettatori sono dovuti ricorrere alle cure del medico, per sintomi di nausea o per uno stato di choc. Una donna ha avuto conati di vomito ed ha affermato che non guiderà mai più. Un'altra, dopo aver visto sullo schermo un camionista agonizzante per le terribili ustioni riportate, è stata condotta di peso fuori dalla sala: un'infermiera le ha somministrato ossigeno.

Agli spettatori era stata offerta una riduzione di cinque dollari nelle multe se avessero accettato di vedere il documentario.

Sullo schermo era tutto un susseguirsi di vetture fracassate, rottami contorti, corpi mutilati e deformati. La colonna sonora registrava le grida delle vittime.

La «scoperta» della Sardegna - Le speculazioni edilizie - Un congresso in ritardo

Il Ferragosto del 1962 è una data importantissima per l'industria turistica italiana. E' la data che gli esperti fanno coincidere con il «boom turistico» che in questi giorni in Italia sta toccando il suo diapason: tutto quello che c'è stato prima e tutto quello che ci sarà dopo è destinato a paragonarsi con la punta massima che coincide proprio con il prossimo Ferragosto. Il 15 agosto può considerarsi la data ideale del passaggio del turismo italiano da una fase che potremo chiamare «preistorica» o pionieristica a una fase storica o di organizzazione. Molto disordine, lotte senza quartiere fra un ente turistico e l'altro, fra una zona da valutare, da lanciare, da propagandare e un'altra cui strappare i clienti abituali e impigriti, hanno caratterizzato questo periodo, che è cominciato con il '60 e che è destinato a continuare ancora per molto se non si riuscirà ad arrivare a un coordinamento delle varie iniziative, insomma a una autentica e articolata politica del turismo.

In Italia tutto è diventato un fatto turistico in questi giorni e Jacqueline Kennedy ne è forse un po' il simbolo. Nessuno ormai pensa più a lei come alla First Lady d'America, tutti sono portati a pensarla come la «first lady» del boom turistico italiano insomma un po' come la reginetta del nostro Ferragosto. «Spaghetti alle vongole per Jacqueline» è il titolo di prima pagina di uno dei più importanti giornali della sera e serve a dare la misura di tale fenomeno.

Zone turistiche in declino pagherebbero a peso d'oro il servizio che la famiglia Kennedy sta rendendo a Ravello e alla costa amalfitana. Ne volete un esempio? La piccola Caroline è stata invitata a presiedere la giuria della «Battaglia dei fiori» riservata ai bambini che verrà combattuta nella città di Ventimiglia domani, 12 agosto. Insieme con la figlia del Presidente degli Stati Uniti è stata invitata anche una altra Caroline, forse non meno famosa, la primogenita di Grace e Ranieri di Monaco. Le due bimbe, se accetteranno l'invito, dovranno giudicare i carri fioriti che sfileranno per Ventimiglia e assegnare i relativi premi.

Dietro questo cortese invito c'è il tentativo di accaparrare un po' di pubblicità per una zona (quella di Ventimiglia) che si è trovata quest'anno di fronte a un sintomatico calo di presenze turistiche.

Ma a prescindere da questi, che potrebbero sembrare episodi marginali e non sintomatici, altri fatti più generali contraddistinguono il «boom turistico» di quest'anno e, come vedremo, non tutti positivi.

Il primo, il più vistoso, è quello del turismo italiano interno. Da un anno a questa parte gli italiani vanno scoprendo l'Italia. Mentre il turismo dall'estero non accenna a diminuire — la «American Express Company» riferisce che c'è un aumento di turisti americani in Europa e in Italia in particolare del 7 per cento rispetto allo scorso anno — diminuisce invece il numero di turisti italiani che varcano la frontiera. Gli italiani preferiscono spostarsi, da un punto all'altro della penisola, prendendo d'assalto la costa sarda, quella amalfitana, quella triestina e così via.

Turismo interno

La vicenda di questo turismo interno è stata seguita con trepidazione dai vari enti di soggiorno, che hanno tentato di correre ai ripari per stabilire una classifica delle preferenze per indirizzare le vacanze degli italiani, per orientarle con tanta cura quanta ne veniva impegnata per accaparrare il turista straniero. Uno degli «incidenti» più clamorosi, capitò l'anno scorso agli enti turistici della riviera adriatica. Fra Rimini e Cesenatico furono creati una serie di alberghi, di posti pensioni, di motel. Risultato molti posti letto, rimasero, lo scorso anno, vuoti.

Ma la prediletta del turismo, sembra quest'anno la Sardegna. Alghero, Bosa, La Maddalena, Carloforte, Albatrax e Villasimius sono le mete maggiormente frequentate. Gli alberghi non dispongono più di posti fino a ottobre: fino ad oggi i posti letto, però, sono solo seimila.

Se si calcola che nel 1961 si è avuta un'affluenza di turisti di 690 mila unità e che quest'anno la cifra è aumentata del 20 per cento (i dati sono quelli ufficiali, dedotti dagli alberghi e dalle pensioni, senza contare le iniziative private) si può valutare quanto l'isola sia impreparata a una simile pressione. Basterà pensare che, mentre tutta la Sardegna può disporre di soli seimila posti-letto, Riccione, soltanto ne ha ben 75 mila. Su questa situazione si gettano, come pescecani gli speculatori privati, l'Aga Karim in testa. Terreni che fino a qualche anno fa valevano 50 lire il metro quadrato, oggi ne valgono duemila e più. Fra qualche anno, se nessuno ci metterà riparo, la Sardegna potrà disporre forse di 200 mila posti letto, ma allora sarà zona «off-limits» per tutti coloro che non potranno pagare salato il soggiorno. Per ora i turisti non disdegnano i campeggi più rustici e scomodi, pur di godere la meravigliosa Costa Smeralda. Basti pensare che il campeggio della gioventù di Fertilia, che pure dista dalla costa decine di chilometri è esaurito fin dal 1. agosto. Ma per quel che riguarda i campeggi, la Sardegna rappresenta una eccezione. Il turista italiano medio, a differenza degli stranieri, disdegna la vita e l'esperienza del campeggio.

I campeggi

Prendiamo l'esempio di Lignano, che in fatto di campeggi ha una ricca tradizione. A Lignano, che è considerata la patria dei campeggi italiani, un audace pioniere, nel 1953, ne creò uno dei primi. Lignano Sabbiadoro è nel bel mezzo di una altra zona cui la fortuna turistica par sorridere questo anno in modo particolare: la costa triestina. Per capire l'aumentato afflusso in questa zona basti pensare che il castello di Miramare è stato visitato nello scorso luglio da 70 mila persone, quasi il doppio che nello stesso periodo del '61. Ebbene, i campeggi di Lignano — ce ne sono tre in tutto — sono frequentati esclusivamente da turisti stranieri anche se si è valutato che l'incremento turistico interno è stato quest'anno del 65 per cento.

Anche su questo disdegno italiano per il campeggi si fonda la corsa, da parte degli investitori di capitali all'edilizia turistica.

Fino allo scorso anno le 150 mila lire per metro quadro era un prezzo corrente, per esempio, a Rapallo. Questa estate i prezzi non sono diminuiti, ma il mercato è fermo: non si vende e non si compra più. Le ragioni sono varie e diverse, ma la più valida è una sola: sono pochi in Italia a poter spendere una simile cifra. Per il mese di ferie, per il week-end della maggioranza, la cifra è proibitiva. E così la richiesta ha subito una notevole contrazione. Allora le speculazioni si fanno solo in grande stile. A Milano, ad esempio, è voce ormai comune, che l'Argentario, il più bel promontorio della Toscana, è in vendita. Ma in blocco, tutto. Si possono far avanti solo i grossi capitali quelli che poi si prenderanno la bega di lottizzare o di costruire i grossi complessi alberghieri. E così l'ombra della speculazione arriva dappertutto e ci dosa e ci organizza come vuole anche le vacanze.

Quale funzione dovrebbe avere il controllo statale in tutto questo? A Napoli è in preparazione un congresso di esperti sul tema «Rapporti fra Stato e turismo». Al convegno saranno invitati oltre a personalità di governo, a parlamentari e studiosi di fenomeni economici e turistici, i rappresentanti sia degli organi ufficiali, che degli enti e associazioni, nonchè delle categorie imprenditoriali interessate.

Ma questo solo per il 30 ottobre. C'è tutto il tempo di aumentare la confusione, fino a rendere inutili tutti i rimedi.

e. b.

Dover

Con l'automobile attraverso la Manica

DOVER — Due francesi, Tony Andal e Jean Brunel (che nella telefoto si vedono al termine della loro impresa) hanno effettuato la traversata del canale della Manica con una speciale automobile della «Triumph», trasformata in mezzo anfibio. Essi hanno però impiegato con questo strano mezzo circa sette ore (Telefoto)

La truffa del cappellano dell'Arsenale di Taranto

I denari dell'assistenza nelle tasche del gesuita?

La Compagnia di Gesù ha sconfessato don Boccadamo

TARANTO, 10

Viva impressione ha destato a Taranto la notizia della denuncia contro il cappellano dell'arsenale della Marina Militare, don Giuseppe Boccadamo. La denuncia presentata all'Autorità Giudiziaria concerne reati molto gravi: falso in atto pubblico e truffa a danno di privati, enti pubblici, istituti di credito e autorità ecclesiastiche, per l'importo complessivo di 140 milioni. Vi è tuttavia chi parla di una somma ben maggiore, che si aggirerebbe sui 300 milioni.

Sulla questione le autorità civili e quelle religiose mantengono il più assoluto riserbo ed evitano di rispondere alle domande dei giornalisti, che cercano di raccogliere alcuni elementi di informazione.

Taluno tenta di raffigurare il Boccadamo come un sacerdote che ha impiegato i denari in attività assistenziali nei confronti dei lavoratori, una parte della somma sarebbe stata spesa per la costruzione della cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Quanto sia poco attendibile una simile versione dei fatti è dimostrato anche dalla sconfessione aperta venuta dalla Compagnia di Gesù, che ha espulso padre Boccadamo, privandolo delle prerogative sacerdotali.

In realtà il prete denunciato era conosciuto negli stabilimenti militari di Taranto come un persecutore degli operai comunisti, socialisti o attivisti della CGIL. Come ha potuto compiere i raggiri per una somma così ingente? Bisogna ricordare che don Boccadamo era il massimo dirigente dell'ONARMO, l'ente di patronato per il quale riceveva un finanziamento dal Ministero del Lavoro. Pare che la sua attività non si limitasse alla distribuzione di questi fondi per l'assistenza. Si dice anche che al parroco venivano affidate dall'amministrazione della Marina, somme da impiegarsi per aiuti finanziari a operai in precarie condizioni economiche, tali somme venivano invece impiegate per usi personali mentre agli operai venivano consegnati pacchetti di formaggini provenienti dalla Pontificia Opera di Assistenza.

Tra le voci correnti vi è anche questa: il Boccadamo raccoglieva ingenti somme dai privati e le utilizzava per iniziative speculative, seguendo la prassi del famoso Giuffrè.

Si apprende infine che il sacerdote si è allontanato da Taranto indirizzando ai suoi superiori una lettera con lo elenco dei suoi creditori. In pari tempo ha indirizzato ai creditori una lettera circolare con l'invito a rivolgersi ai suoi superiori per ottenere il pagamento delle somme dovute.

La Compagnia di Gesù non intende però riconoscere i debiti del cappellano, che non è stato autorizzato a contrarli.

Padre Giuseppe Boccadamo mentre celebra messa

Giustizia in crisi

Perché i giovani non scelgono la carriera giudiziaria

III

Nell'indicare alcuni dei molti mali della nostra Giustizia, abbiamo avuto come involontario collaboratore il procuratore generale milanese dott. Pietro Trombi. Raccolta la sua diagnosi (lentezza e talora inefficacia dei procedimenti civili e penali, dovute a scarsa funzionalità di leggi, a inadeguatezza di mezzi e a scarsità di uomini sia nella polizia giudiziaria sia nella Magistratura), cercheremo ora di andar più oltre, considerando un dato di fondo e cioè l'ordinamento giudiziario in vigore.

Tale ordinamento dovrebbe evidentemente rispondere alle esigenze dell'attuale società italiana; fornire quindi ad una democrazia in fase di avanzata industrializzazione, i giudici che le convengono, e cioè accuratamente selezionati, altamente specializzati e completamente liberi. Vediamo invece qual è la realtà.

La selezione è compromessa in partenza dal fatto che i migliori laureati (soprattutto, come abbiamo già accennato, nelle regioni economicamente progredite) non sono più attratti dalla carriera giudiziaria, dato il livello relativamente basso degli stipendi; per cui nei concorsi di ammissione, si indulge alla mediocrità.

Gli strumenti predisposti per la selezione iniziale e la successiva formazione (concorsi, tirocini, esami etc.), in pratica non solo trascurano di accertare le attitudini individuali del giudice in rapporto alle funzioni che dovrà esercitare (è chiaro, ad esempio, che le doti necessarie al pretore di Orgosolo son diverse da quelle richieste al giudice d'appello di Milano), ma neppure lo armano delle conoscenze indispensabili al buono svolgimento della sua attività.

Esemplifichiamo. Oggi il progresso in campo penale si esprime nello sforzo di giudicare più «umanamente» il reo, tenendo maggior conto della sua personalità rispetto all'astratta meccanica punitiva del codice; di qui la necessità per il giudice di conoscer i più recenti metodi di indagine psicologica. Ebbene la psicologia, la psicopatologia, la psicologia criminale etc. vengono solamente sfiorate negli studi del futuro magistrato, che d'altra parte deve imparar da solo la difficile «arte di interrogare».

Passiamo al civile. Su 100 sentenze richieste al giudice italiano, ben 60 riguardano la responsabilità di incidenti stradali (66,66 per cento), la rispondenza o meno al contratto di merci vendute (17%), la decisione di controversie di lavoro (16%) e di liti locatizie (20%). Questioni come si vede, semplici ed uniformi come schema giuridico, ma molto complesse e differenziate nel fatto; per cui non servono «acutezze» astratte, bensì precise conoscenze tecniche. Ma il nostro magistrato, a meno di approfondimenti personali, avrà solo una pallida idea di ciò che posson essere la tecnica aziendale, la merceologia, la tecnica della circolazione stradale etc.

In queste condizioni, c'è da meravigliarsi se certi verdetti penali colpiscano come freddi ed efferati delinquenti individui per lo meno deboli di mente o viceversa, assolvano come pazzi, rei perfettamente normali, che però han avuto la fortuna (e i mezzi) di trovar periti «comprensivi»?

Ma, si dirà, queste lacune potranno essere colmate con l'esperienza. Non è esatto. Infatti, in base all'attuale ordinamento giudiziario, il magistrato, se vuol far carriera, deve saltare da un ufficio all'altro. Così ad esempio, un «novellino» comincerà il suo lavoro come sostituto procuratore della Repubblica, trovandosi ad affrontare col bel bagaglio astratto che abbiamo visto, i retroscena oscuri e quanto mai realistici d'un delitto della «mala» oppure le evasioni fiscali d'un capitano d'industria che, assistito da uno stormo di preparatissimi avvocati, gioca a rimpiattino nella foresta delle disposizioni e dei regolamenti finanziari. E quando dopo un annetto, il nostro sostituto si sarà «fatto» alla bell'e meglio e sulla pelle del prossimo, eccolo costretto a passare, per ragioni di carriera, nel piccolo mondo, brulicante e colorito, delle Preture.

Le conseguenze di tutto questo sono evidenti: il giudice supposto «enciclopedico» ben difficilmente arriverà a conoscere a fondo una materia, a specializzarsi in un campo, ad ogni mutamento di funzioni quindi faticherà ad adattarsi, lavorerà lentamente e con risultati mediocri. E' significativo in proposito che i giovani magistrati milanesi, denunciando questa cattiva «organizzazione del lavoro», auspichino l'adozione di nuovi criteri analoghi a quelli delle grandi industrie moderne.

Ma esiste un rimedio radicale a questo stato di cose? Indubbiamente ed è la Costituzione laddove stabilisce che «i giudici sono soggetti soltanto alla legge e si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni». Infatti il guaio grosso è rappresentato proprio dalla carriera che, come abbiamo visto impone al magistrato di «saltare» da un ufficio all'altro se vuol veder crescere la propria autorità ed il proprio stipendio. Questo perchè il nostro ordinamento giudiziario è verticale, una piramide che ha come base la massa dei magistrati e come sommità i pochi eletti della Cassazione, una gerarchia che il fascismo consacrò.

Ora la Costituzione nega tale gerarchia e prescrive appunto con gli articoli citati, un ordinamento orizzontale dove tutti i giudici abbiano uguale dignità poichè ugualmente importanti, anche se diverse, sono le loro funzioni. Riprendiamo l'esempio fatto più sopra: il pretore di Orgosolo e il giudice d'appello di Milano svolgono attività diverse; ma non si vede perchè le doti ed il lavoro del primo debban esser considerati in partenza qualitativamente inferiori a quelli del secondo. Riconoscendo quindi l'uguaglianza ed eliminando la preoccupazione della carriera, non solo si adempirebbe il precetto costituzionale, ma si permetterebbe al magistrato di scegliere il campo più rispondente alle sue attitudini e di specializzarsi in esso.

Ma, obiettano i difensori dell'organizzazione attuale, una riforma del genere, abolendo la piramide gerarchica, aprirebbe le porte all'anarchia e «appiattirebbe» sullo stesso piano i mediocri e i migliori. Ora tale obiezione parte evidentemente da un sottinteso a priori: l'ordinamento in vigore non solo garantisce la «disciplina», ma consente anche agli elementi più capaci di farsi strada. E' vero questo? Per nulla.

Infatti oggi i magistrati che aspirano a salir di grado devono oltre che mutar d'ufficio partecipare ad appositi «concorsi per titoli», consistenti nella presentazione di 20 sentenze particolarmente pregevoli. Queste sentenze vengono giudicate da commissioni sulle quali le alte gerarchie hanno sempre una qualche influenza: così il candidato non solo viene indotto a trascurare il lavoro normale per concentrarsi sui venti verdetti richiesti, ma deve preoccuparsi di tener buoni i superiori. Risultato, i conformisti vanno avanti e i giudici veramente capaci ed indipendenti segnano il passo, con quale danno per la Giustizia e per i cittadini è facile immaginare.

Proprio a Milano abbiamo l'esempio illustre del dott. Trombi, il quale è asceso al soglio di procuratore generale attaccando le opere di cultura ed il diritto di sciopero.

Dunque l'attuale sistema non favorisce ma anzi ostacola gli elementi migliori, tendendo a limitare l'indispensabile libertà del giudizio. Il rimedio, quindi, come dicevamo più sopra, non può venire che da un ordinamento orizzontale dove i capi dei vari uffici esercitino unicamente un'autorità «amministrativa» di organizzazione del lavoro, e non una influenza «politica» sul lavoro stesso; a tale scopo, sarebbe utile rendere elettive e temporanee le cariche direttive, come del resto avviene, e con soddisfazione generale, negli ordini professionali o addirittura al Parlamento.

Perchè allora non si procede alla riforma radicale del sistema, indicata dalla Costituzione? Anche qui la risposta va cercata nell'orientamento borbonico dei nostri governanti che considerano sostanzialmente la Giustizia come uno strumento repressivo in difesa degli interessi e dei privilegi della classe dominante e non come una garanzia basilare d'una società libera. Un ordinamento giudiziario democratico e funzionale impedirebbe o almeno ostacolerebbe gli abusi del potere, ne colpirebbe i responsabili, applicherebbe le leggi che spiacciono ai «padroni del vapore», farebbe luce sugli scandali etc.... veramente troppi guai per gli eredi di don Rodrigo che sognano ancora l'epoca dei bravi. Così è meglio che Pantalone continui a pagare.

Ma Pantalone ha oggi una risorsa: quella di prender coscienza della gravità del problema e di imporne la soluzione. Troverà al suo fianco anche, come dicevamo, i migliori magistrati, i quali stan dimostrando, come l'esempio di Milano conferma, di non voler più essere i «bravi» di nessuno, ma i giudici liberi e rispettati, della Repubblica.

Pier Luigi Gandini

FINE

I precedenti servizi sono stati pubblicati sulle nostre edizioni del **7 e 9 agosto** u. s.